

Claudia Capelli, *Il filo spezzato: il 1989 e la memoria collettiva dell'"Emilia rossa"*, "E-Review" 1, 2013

DOI: [10.12977/ereview.1](https://doi.org/10.12977/ereview.1)

Allegato 2

G., uomo, 1936

A livello regionale, con l'esperienza di governo, che tipo di partito era il partito comunista che poteva effettivamente amministrare il territorio?

Vede, le esperienze individuali sono poi... perché, dato che contrariamente a quanto si diceva, non è che tutti i comunisti non è che avessero portato il cervello all'ammasso, perché si diceva che tutti i comunisti avevano il cervello... perché parlavano tutti allo stesso modo. Secondo me, la mia esperienza mi ha portato a dire che non era così, anche se il tempo in cui si viveva era quello. Quindi anche come amministratori, sì, c'era questo legame col partito e quindi si rispondeva anche al partito di quello che si faceva, però c'era anche – parlo sempre a titolo personale – la consapevolezza che si doveva amministrare per tutti, anche per quelli che non ti avevano votato, che non ti avevano eletto e che quindi la cosa pubblica era un qualche cosa che non era esattamente il partito, ma erano le tue idee, il tuo modo di essere, portavi queste tue idee all'interno della cosa pubblica, però la cosa pubblica ti imponeva di avere un atteggiamento che corrispondesse a quelli che erano gli interessi generali della collettività che amministravi.

Quindi non c'era la trasposizione così, con i paraocchi di quella che era la linea del partito, anche perché sarebbe stato impossibile: un'amministrazione deve rispondere a certe esigenze che non è l'ideologia che le risolve, anche se eravamo

portatori di tutta una serie di ansie della società, di aspirazioni, di volontà. Ad esempio asili nido, la sanità. Ricordo che nel '64 a Medicina si cominciò a fare lo screening per la ricerca del tumore nella sfera genitale femminile e la palpazione, non tanto la mammografia, ma la palpazione. E questo nel 1964, che adesso sembra normale. L'urbanistica, ad esempio l'urbanistica era un fiore all'occhiello; io adesso a volte rimango proprio sconvolto, demoralizzato, di come si siano persi tutti questi valori, che non erano ideologici, perché l'urbanistica è alla base di una qualsiasi programmazione del territorio e di sviluppo della comunità. Non sono un manifesto. [...] Eravamo sulla linea del film di Rosi "Le mani sulla città". Vedere adesso che tutto quanto, progetti, programmi – se mi metti la terra edificabile te ne do una parte per costruire una cosa, senza che ci sia dietro, secondo il mio punto di vista naturalmente, questa visione fondamentale di come deve essere lo sviluppo di una città.

E quindi, secondo me, tutta una serie di valori sono andati, la società li ha persi anche in generale, però noi avevamo un patrimonio, secondo me, e a mio avviso oggi quello che è rimasto del Pci, che non c'è rimasto più niente nel Pd, ha perso l'anima, non ha più quella cosa che ti portava a impegnarti, a batterti, a cercare di essere il più bravo, il migliore nel fare certe cose, di realizzare un determinato un certo tipo di intervento, perché questo rientrava all'interno di quelle idealità generali, che non erano finalità ideologiche, ma erano finalità di carattere sociale, di sviluppo della società, di progresso, di giustizia. Insomma le lotte che facemmo per gli asili nido e tutto quanto, eravamo all'avanguardia. Oh, mica che anche adesso, intendiamoci... ieri sono stato a vedere il Museo della Memoria dell'aereo *[di Ustica, ndr.]*, che è una cosa bellissima che mi ha commosso: amministrazioni pubbliche che pensano e realizzano queste cose qua, già di per sé potrei assolverle da quasi tutti i peccati, però, diciamo, non è sufficiente fare una cosa bellissima per pareggiarla con una cosa non tanto bella. Poi prima un amministratore pubblico non è che dovesse rispondere al partito, ai cittadini, cioè ai compagni di quello che faceva, ma doveva rispondere di quello che non faceva, perché in una riunione di partito magari saltava fuori che c'era una lampadina che era spenta. Sono cose che fanno ridere, però veniva fuori anche da questo filtro delle sezioni di partito, degli stimoli per non lasciare tutta una serie di cose, magari una buca nel terreno, e perché la tal cosa non è stata ancora fatta. Quindi queste cose non solo venivano messe in evidenza nelle assemblee che si facevano per il bilancio, ma anche nelle riunioni di partito si parlava dell'amministrazione per le cose che non erano state

fatte, oppure che dovevano essere migliorate, per le critiche, cioè era un continuo esame.

Adesso un amministratore prima di tutto viene eletto e non se ne parla più, è intoccabile, i poteri sono stati tutti trasferiti dall'alto. I consigli comunali erano gremiti di gente, venivano lì, l'opposizione faceva l'opposizione; adesso io vedo, quando mettono fuori l'ordine del giorno del Consiglio, sono cinque punti, tre punti. C'erano due fogli di ordini del giorno del Consiglio. Non sto facendo dei paragoni che era meglio o era peggio, però dico che c'era una partecipazione diversa che adesso avviene attraverso che cosa? Il presenzialismo: ogni iniziativa che viene fatta salta fuori il sindaco, c'è il sindaco, la foto sul giornalino, però il contatto reale con la gente, questo rapporto, secondo me, è molto calato, ma in generale. Ormai noi si va a votare attraverso la televisione; "Porta a porta" è la terza Camera del paese, per dire che è cambiato tutto. Però la cosa che più mi amareggia è questa perdita, non dell'ideologia, che è una sovrastruttura l'ideologia, ma dell'idealità, del modo di essere, dei valori che ciascuno di noi può portare all'interno dei luoghi in cui opera, in cui si impegna. Posso dire una cosa: mi sembrano più dei professionisti, professionisti della politica. Che anche questo va bene, però eravamo preparati anche noi, noi eravamo preparati per quello che riguardava fare gli amministratori, perché c'erano delle riunioni dove si discuteva, dove si faceva anche una specie di scuola; insomma c'era e poi c'era gli orientamenti di carattere generale. Adesso di che cosa si parla? Non lo so, perché non frequento più, ma da quel che riesco a captare non c'è un grande scambio dal basso verso l'alto e poi dall'alto verso il basso. Mi vien sempre in mente la barzelletta che circolava nell'Unione Sovietica, che era quella della critica, come si svolgeva dal basso verso l'alto la critica; allora il bambino non riusciva a capire, ma "spiegati meglio". Allora dice. "Hai presente i muratori quando lavorano? Beh, fai finta che uno dal basso prende un mattone e lo lancia verso l'alto e questa sarebbe la critica dal basso verso l'alto; poi fai finta che questa critica dal basso verso l'alto, questo mattone, va su e poi dopo ti torna a cadere in testa". Insomma adesso non c'è più, è cambiato tutto. Con questo non sono uno di quelli che dice che andava meglio quando andava peggio, però i risultati stessi a cui siamo giunti, mi fanno pensare che alcune delle cose che penso possano anche essere corrette. Cioè come riusciamo a parlare alla gente, a sentire i bisogni reali della gente? Ci stiamo americanizzando: quando un partito nel suo slogan principale ci mette "Si può fare" o "Io spero" in inglese, ma dai, ma fammi ridere! Sarà possibile, tu a

chi parli? È questo il messaggio che tu lanci alle masse o è un massaggio che serve per la tua autocelebrazione?

Secondo lei questo processo di trasformazione in peggio, o comunque trasformazione, quando è iniziato?

Diciamo, con la fine del partito secondo me, ed è per quello che sono rimasto ancora, diciamo, non era così marcato, anche se già c'era questa necessità, con la caduta del muro, di uscire, però è stato un processo lento. È stato un processo, secondo me, ed è stato un modo di dilapidare un patrimonio. Io sono ancora rimasto a Enrico Berlinguer, che non ho mai avuto il culto della personalità per nessuno, per me gli uomini sono tutti uguali, quindi vanno giudicati in base a quello che fanno, nessuno è un dio, quindi niente culto. Però nei confronti di Berlinguer ho avuto una simpatia particolare per lui perché mi sembrava che tutta una serie di cose che diceva le praticava anche, nella misura in cui poteva, trovava una certa coerenza. Ma per il resto ho visto sempre una progressiva perdita di questa identità e una dilapidazione del patrimonio ideale che avevamo, nel bene e nel male, perché c'era anche il male perché molte cose venivano viste attraverso una angolazione ristretta, però nell'insieme c'era anche un patrimonio ideale. E dovevamo salvare il patrimonio ideale o perlomeno cercare di preservarlo. A mio avviso è stato praticamente dilapidato e oggi si vedono le conseguenze: la sinistra che sta andando male, il Pd che non sai ormai che cosa hai più. E io ci soffro a vedere tutta una vita spesa in un certo modo per vedere che tutto quanto va a finire in vacca, come si dice. È una parabola triste e non mi sembra che questo sia l'approdo al quale dovevamo giungere.